

PIERANGELO SCHIERA, *Otto Brunner, uno storico della crisi*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011) 13 (1987), pp. 19-37.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## Otto Brunner, uno storico della crisi

di Pierangelo Schiera

### I.

Anche per Brunner, come per ogni altro storico di cui si voglia collocare criticamente l'opera, il problema di fondo è di accertare le «zeitgebundenen Fragestellungen» che determinarono quest'ultima, come primo passo per valutare la validità che le indicazioni da lui proposte possono ancora oggi avere <sup>1</sup>.

Brunner è stato maestro in ciò. Si può dire che il carattere metodologico di fondo della sua ricerca sia ispirato proprio all'esigenza di mediare l'intelligenza dell'interprete con la sostanza delle fonti, in modo da potere riconoscere la plurivocità delle letture a cui queste ultime si prestano, a seconda dei punti di vista adottati dal primo <sup>2</sup>.

Tali punti di vista sono solo genericamente attribuibili alle condizioni storiche del tempo, intese nella loro immediatezza politico-ideologica. Essi passano di necessità attraverso una filtrazione e una strutturazione «scientifica», ad opera delle singole discipline entro cui i diversi interpreti operano. Il percorso è però ancora più complesso. Infatti fra le discipline esistono intricati rapporti di gerarchia, che a loro volta variano nel tempo, ed è normale che, nei differenti periodi, svolgano azione «dominante» (per non dire

<sup>1</sup> L'opera a cui fare riferimento resta quella di E.-W. BÖCKENFÖRDE, *Die deutsche verfassungsgeschichtliche Forschung im 19. Jahrhundert. Zeitgebundene Fragestellungen und Leitbilder*, Berlin 1961 (tr. it. Milano 1970).

<sup>2</sup> È questa, come noto, l'impostazione di fondo dell'opera che ha dato a Brunner la fama duratura di grande storico: *Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Oesterreichs im Mittelalter* (1939), Wien 1965 (trad. it. Milano 1983). Su di essa, e sul problema accennato nel testo, v. G. NOBILI SCHIERA, *A proposito della traduzione recente di un'opera di Otto Brunner*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», IX, 1983, pp. 391 ss.

egemonica) discipline diverse, in grado di esercitare influssi interpretativi, cioè condizionamenti, diversi <sup>3</sup>.

È allora necessario – suggerisce Brunner – non arrestarsi all'apparenza tecnica della lettura che di volta in volta viene fornita di una fonte (che non può che essere in sè accettabile, se la ricerca è stata condotta a regola d'arte ed è quindi «scientificamente» corretta) <sup>4</sup>, ma occorre accertare la logica generale a cui essa s'ispira, che non può che essere, a sua volta, storicamente condizionata.

Mi sembra si possa allora già dire che la necessaria operazione di ristabilimento della qualità delle fonti, a cui Brunner si appella, impone il ricorso a due procedure di verifica: la prima relativa alla storia della storiografia, la seconda all'analisi concettuale.

Sulla prima non merita di soffermarsi a lungo, anche se bisogna ribadire il significato complesso che essa ha sempre presentato per Brunner: più come storia dei metodi che non delle idee storiografiche <sup>5</sup>. Ed è allora la seconda a venire alla ribalta: è infatti grazie ai «concetti» (nel senso di idee formulate con consapevolezza conoscitiva e con linguaggio «non comune») che le diverse impostazioni disciplinari e metodologiche fissano e conformano le loro interpretazioni. Non solo: anche le fonti – che costituiscono la base di lavoro (nel senso di materiale già in parte strutturato) della storiografia – sono contessute di concetti, a loro volta dipendenti da tutti i condizionamenti, diretti e indiretti, propri del tempo in cui le fonti relative si sono formate.

<sup>3</sup> Di tutta la letteratura esistente su questo fondamentale nodo epistemologico, vale la pena qui di ricordare il saggio di O. BRUNNER, *Das Zeitalter der Ideologien: Anfang und Ende* (1954), in *Neue Wege der Sozialgeschichte. Vorträge und Aufsätze*, Göttingen 1956 (tr. it. Milano 1970), in cui viene succintamente ma magistralmente esposta la variazione di «dominanza» dalla fisica alla biologia alla sociologia, nel corso dell'età moderna.

<sup>4</sup> Non è inutile richiamare l'importanza che il lavoro sulle fonti aveva nella Scuola viennese, ancora negli anni venti in cui Brunner iniziò a frequentare l'Historisches Seminar dell'Università di Vienna e soprattutto l'Oesterreichisches Institut für Geschichtsforschung (cfr. R. JÜTTE, *Zwischen Ständestaat und Austrofaschismus. Der Beitrag Otto Brunners zur Geschichtsschreibung*, in «Jahrbuch des Instituts für deutsche Geschichte», XIII, 1984, p. 241, che cita anche Th. MAYER, *Probleme der österreichischen Geschichtswissenschaft*, in *Atheuropa und die moderne Gesellschaft. Festschrift für Otto Brunner*, Göttingen 1963).

<sup>5</sup> Cfr. *Abendländisches Geschichtsdenken. Zur Vorgeschichte des Historismus im 19. Jahrhundert* (1954), in *Neue Wege*, cit.

La centralità che l'attenzione per i concetti occupa nella metodologia e nello stesso sistema di pensiero brunneriano dice molto sul contributo dato dal nostro Autore all'elaborazione e alla messa in pratica di quella branca importante della ricerca storica contemporanea che si chiama appunto *Begriffsgeschichte*. Di essa non posso qui trattare, se non per dire che una rilettura dall'interno delle ragioni che la spiegano potrebbe forse servire ad evitare le semplificazioni eccessive a cui essa rischia di venire sottoposta, da parte di chi non la carica dei contenuti conoscitivi e interpretativi che per Brunner le pertenevano e la riduce a mera tecnica classificatoria, buona sola per operare relativizzazioni semantiche <sup>6</sup>.

Non si può intendere, infatti, la *Begriffsgeschichte* in senso brunneriano, se non in stretto collegamento con l'impostazione storiografica che più di ogni altra Brunner ha rivendicato: quella di *Verfassungsgeschichte*. Nell'impossibilità di affrontare qui il tema — che pur presentando ambiguità è però centrale per la comprensione della storiografia brunneriana — nella sua pienezza e complessità, spero almeno di riuscire a proporre un quadro accettabile della questione nel suo insieme.

## II.

Nessun altro termine più di quello di *Verfassung*<sup>7</sup> consente di individuare la «dominante» nei cui confronti Brunner ha cercato, con tutta la sua opera, di porsi in modo critico, traendo però contemporaneamente da essa gli elementi per un'impostazione di carattere nuovo, più adeguata ai bisogni e alle esigenze dei tempi

<sup>6</sup> La fondazione della *Begriffsgeschichte* ha radici lontane e complesse che affondano in quasi tutte le discipline storiche, dalla letteratura, all'arte, all'economia, al diritto, alle stesse scienze naturali. Per quanto riguarda Brunner poi, elementi del genere sono presenti in tutta la sua opera, a partire da *Land und Herrschaft*. È a pieno titolo, perciò, che egli è fra i curatori dei *Geschichtliche Grundbegriffe*, Stuttgart 1972 ss., insieme a Conze e a Koselleck, anche se, a causa dell'età avanzata, non ha potuto materialmente contribuire molto alla composizione del *Lexikon*, vera e propria bibbia della nuova tendenza storiografica.

<sup>7</sup> O. BRUNNER, *Moderner Verfassungsbegriff und mittelalterliche Verfassungsgeschichte* (1939), in *Herrschaft und Staat im Mittelalter*, hrsg. von H. KÄMPFF, Darmstadt 1956, che costituisce un po' il manifesto programmatico, sotto il profilo che stiamo trattando, dell'intera ricerca confluita in *Land und Herrschaft*.

(quindi pure necessariamente condizionata da «zeitgebundenen Fragestellungen», ma in modo normalmente più attendibile). Tale dominante non poteva che essere la scienza giuridica; la nuova frontiera proposta non poteva che essere invece, come vedremo più avanti, la cultura. Fra queste due sponde scorre la prestazione scientifica brunneriana, portando con sé, com'era inevitabile, anche la massa confusa dei detriti che sempre accompagnano un fiume in piena dopo la tempesta (e noi sappiamo quanto tempestosa fosse la storia europea delle generazioni a cui Brunner appartenne)<sup>8</sup>.

Il concetto di costituzione porta, come quello di rivoluzione che gli è in certo modo complementare, molto indietro nel tempo<sup>9</sup>. Si potrebbe decidere di limitarlo alla sua accezione classica, che ha a che fare – ancora come il concetto di rivoluzione – con gli avvenimenti del tardo XVIII e della prima metà del XIX secolo<sup>10</sup>. Ma anche ciò porterebbe troppo lontano. Basterà invece sottolineare – riprendendo proprio Brunner – la grande fortuna che il concetto conobbe a partire dalla metà del XIX secolo, in coincidenza con la svolta pratico-realistica (o, per meglio dire, real-politica) del liberalismo tedesco, nella duplice e intrecciata versione lessicale di *Verfassung* e di *Konstitution*<sup>11</sup>.

La dominanza della scienza giuridica (e del diritto statale al suo interno) nel grande processo di scientificizzazione del mondo sociale e politico che accompagnò, dal 1848 in poi, il consolidamento del *Bürgertum* tedesco fino a renderlo vero e proprio «staatstragender Stand», produsse lo spontaneo allineamento del concetto di *Verfassung* a quello di *Konstitution*, mediante l'assor-

<sup>8</sup> Su ciò in generale v. R. FAULENBACH, *Ideologie des deutschen Weges. Die deutsche Geschichte in der Historiographie zwischen Kaiserreich und Nationalsozialismus*, München 1980.

<sup>9</sup> Si veda, per tutti, l'agile volumetto *Il concetto di rivoluzione nel pensiero politico moderno: dalla sovranità del monarca allo Stato sovrano*, Bari 1979.

<sup>10</sup> Si vedano, su ciò, i contributi di Koselleck, culminati nel grande volume su *Preussen zwischen Reform und Revolution*, Stuttgart 1981 (tr. it. Bologna 1988).

<sup>11</sup> È emblematico, in proposito, il saggio di O. BRUNNER, *Staat und Gesellschaft im vormärzlichen Oesterreich im Spiegel von Ignaz Beidels Geschichte der österreichischen Staatsverwaltung 1740-1848*, in *Staat und Gesellschaft im deutschen Vormärz 1815-1848*, hrsg. von W. CONZE, Stuttgart 1962: ma tutto il volume va considerato con grande attenzione, rappresentando una vera e propria pietra miliare della storiografia costituzionale tedesca moderna, oltre che un esempio concreto dello spessore della comunità di visione fra Brunner e Conze.

bimento da parte del primo dei contenuti e dei valori propri del secondo. Non solo la *Verfassung* assunse sempre più il significato di regolamentazione giuridica, ma giunse ad implicare regole di un certo tipo: quelle appunto proprie delle costituzioni «borghesi».

La centralità che il fenomeno giuridico rivestiva per queste ultime spinse (per la logica di condizionamento storico sopra ricordata) ad un privilegiamento della dimensione giuridica per qualsiasi studio «storico» di situazioni passate (in particolare di quelle all'origine della storia «borghese»). Da qui la sovrapposizione fra storia costituzionale e storia del diritto, nell'ambito del processo di giuridificazione delle scienze sociali che caratterizzò la fine del XIX e l'inizio del XX secolo<sup>12</sup>. Notoriamente, è contro simile rischio di petizione di principio che reagì Otto Brunner, segnalando il grado pesante ed eccessivo di condizionamento concettuale e politico (dunque alla fine «ideologico») di una «storia costituzionale» così intesa, per di più applicata a situazioni storiche, quali il medioevo e la società d'antico regime, certamente rette da «costituzioni» (in senso non solo giuridico) del tutto diverse.

Qui sta, mi pare, il semplice ma profondo segreto della proposta brunneriana: di avere ripristinato il significato più politico-sociale che giuridico-formale di «costituzione» (mediante il recupero, che vedremo decisivo, della società), più adatto a registrare le differenze fra le diverse situazioni costituzionali esistenti nella storia: anche solo in quella europea. La critica di Brunner alla storia costituzionale di stampo esclusivamente e rigidamente giuridico è per lui l'occasione per allargare il campo d'osservazione, recuperando ad essa aspetti e materiali che avevano goduto di piena autonomia, prima che la «semplificazione» giuridica del sistema borghese in qualche modo li neutralizzasse. Elementi «costitutivi» che, anche nella nuova situazione (caratterizzata, non si dimentichi, dalla scoperta della «società» come luogo di svolgimento e soluzione di conflitti) mantenevano, magari sotto nuova forma, grande peso<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Va naturalmente richiamato il già citato libro di Böckenförde. Cfr. anche P. SCHIERA, *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Bologna 1987.

<sup>13</sup> Non si dimentichi il grande peso svolto, nella storia della storiografia tedesca del tempo dalla Scuola storica dell'economia, i cui frutti, a seguito del processo di specializzazione guidato dalle discipline giuridiche, progressivamente si inaridirono in una «storia economica» sempre più tecnica e impermeabile agli scambi con gli altri

Si aprono allora altre due strade, prima che convenga cercare di esplorare l'altra sponda della ricerca di Brunner, quella che, con qualche forzatura, ho definito «della cultura». Bisogna infatti da una parte considerare che la connotazione non esclusivamente giuridica della convivenza associata in età pre-borghese porta ad ampliare il campo dell'osservazione storica all'intero spettro del «sociale», in cui «uomini e gruppi umani» intrattengono le loro relazioni politiche e culturali. Dall'altra va notato che, in concomitanza con ciò, si fa strada un significato di costituzione anch'esso più largo e articolato: quello che anche in ambito giuridico si presenta come «costituzione in senso materiale». Seguire queste due strade sarebbe fra l'altro indispensabile per capire i prestiti che Brunner ha assunto dalla scienza (dalle scienze) del suo tempo. Anche in questo caso bisogna però limitarsi a osservazioni molto generali, tanto più che su questi temi anche la ricerca più recente ha insistito ripetutamente e con intelligenza <sup>14</sup>.

### III.

Vale però la pena di osservare che sul terreno della «storia sociale» la proposta di Otto Brunner si contrappone decisamente al percorso di specializzazione che la ricerca storica aveva imboccato dall'ultimo quarto del XIX secolo (in particolare, nelle due direzioni della storia del diritto e della storia dell'economia); mentre, per quanto riguarda il concetto di costituzione materiale, esso comportava implicazioni di tipo politologico, e forse anche politico, che non potevano essere indifferenti all'insieme della ricostruzione che Brunner andava a fare.

Conviene anche ricordare che entrambe le direzioni indicate convergevano verso un punto di fuga obbligato, che forse dovremo ri-

settori di indagine storiografica. Lo stesso dicasi per la storia del diritto: cfr. ad esempio H. MITTEIS, *Vom Lebenswert der Rechtsgeschichte*, Weimar 1947.

<sup>14</sup> Si vedano in particolare O.G. OEXLE, *Sozialgeschichte-Begriffsgeschichte-Wissenschaftsgeschichte. Anmerkungen zum Werk Otto Brunners*, in «Vierteljahrsschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte», 71, 1984 e H. BOLDT, *Verfassungsgeschichte. Bemerkungen zur Historie einer politik-wissenschaftlichen Disziplin*, in *Einführung in die Verfassungsgeschichte. Zwei Abhandlungen zu ihrer Methodik und Geschichte*, Düsseldorf 1984.

conoscere come una delle molle principali della ricerca brunneriana: quello della ricostruzione il più possibile globale e strutturata della convivenza umana, a partire dai suoi soggetti di base (uomini e gruppi umani), attraverso le diverse forme di aggregazione (dal *ganzes Haus*, alla *Landschaft*), fino agli esiti costituzionali più compiuti (la *altständische Gesellschaft*, lo stesso Stato moderno)<sup>15</sup>.

Si pone allora il problema del rapporto fra tale pretesa di globalità e il carattere di «totalità» che segnò tanta parte della ricerca sociale e politica tedesca fra le due Guerre<sup>16</sup>. Terrei solo a precisare, per il momento, che, diversamente che in altri casi, per Brunner il richiamo alla globalità aveva motivi più «interni» che esterni al tema di ricerca. Prima di essere un'esigenza epistemologica (o di politica della scienza), esso era imposto dalla ricchezza stessa e dalla complessità delle diverse situazioni umane, qualunque fosse la loro «costituzione». Visto che quest'ultima era

<sup>15</sup> Sia consentito riprendere dal saggio di Jütte una splendida citazione dello stesso Brunner (*Adeliges Landleben*, p. 9), riferita specificamente all'indagine storico-biografica, ma a mio avviso estendibile allo strato profondo della metodologia storico-sociale brunneriana, per la quale oggetto privilegiato di studio è «den lebendigen Menschen als schöpferische Kraft in seinen gesellschaftlichen Zusammenhängen unter den Bedingungen seiner Zeit». Sempre in ordine a questi problemi, merita di essere ripresa anche la sottolineatura che lo stesso Jütte fa (p. 244) del rapporto intercorrente, fin dal suo ingresso nell'Università di Vienna nel 1931, fra Brunner e la «universalistischen Staatslehre Othmar Spann» (la cui opera principale porta il titolo emblematico *Der Wahre Staat. Vorlesungen über Abbruch und Neubau der Gesellschaft, gehalten 1920 in Wien*, Leipzig 1921; su ciò Jütte consiglia la lettura di M. SCHNELLER, *Zwischen Romantik und Faschismus. Der Beitrag Othmar Spanns zum Konservativismus der Weimarer Republik*, Stuttgart 1970). Spann era «Ordinarius für Gesellschaftslehre und Nationalökonomie» all'Università di Vienna e faceva parte di un gruppo cattolico-nazionale, di cui era membro anche lo storico del diritto Hans Hirsch, direttore dell' «Oesterreichisches Institut für Geschichtsforschung», con cui Brunner aveva fin dall'inizio stabilito rapporti molto buoni di collaborazione.

<sup>16</sup> Il «serrate le fila» in tale direzione fu non solo una reazione agli eccessi del monodisciplinarismo specialistico del periodo precedente, ma anche, soprattutto in Germania, l'occasione per proporre e cercare di realizzare una riconversione della gloriosa Scienza Tedesca sotto le bandiere del Nazionalsocialismo. Si veda, ad esempio, il volume della «Zeitschrift für gesamte Staatswissenschaft» del 1935. Il problema, pur con le dovute differenze, non era granché diverso nel campo delle scienze fisiche: basta pensare al ruolo potente di integrazione svolto dalla «Kaiser Wilhelm Gesellschaft» (si vedano gli annuari e gli scritti in onore usciti periodicamente in quegli anni). Sul fascismo austriaco v. F.L. CARSTEN, *Faschismus in Oesterreich. Von Schönerer zu Hitler*, München 1977.

comunque intessuta di tutti gli elementi della vita dotati, di volta in volta, di rilevanza politica.

Occorre ora chiedersi da dove provenissero le direzioni che, imboccate da Brunner, favorirono la sua opzione per una storia a dimensione globale. Anche qui, la ricerca condurrebbe probabilmente assai lontano, poiché bisognerebbe combinare l'appartenenza della sua ricerca al filone più propriamente austriaco della storiografia a carattere *völkisch* e *großdeutsch* (basta pensare a Heinrich Ritter von Srbik e a Oswald Redlich), con il più ampio impianto scientifico-sociale che stava alla sua base. A me pare che non ci siano dubbi – se si vogliono rintracciare referenti scientifici significativi, magari forzando un po' l'interpretazione a posteriori – nell'indicare le due figure di Max Weber e di Carl Schmitt.

Io non sono qui in grado di offrire una ricostruzione filologicamente precisa delle dipendenze dichiarate (anche attraverso critiche contrapposizioni)<sup>17</sup> di Brunner da Weber. Mi pare però incontrovertibile che Brunner abbia preso da Weber sia l'idea larga di *Gesellschaft* (nella sua intrinseca relazione con la *Wirtschaft*), che la necessità di cogliere, al di sopra dell'una e dell'altra, il potere (la *Herrschaft*) nelle sue diverse forme. Semmai, Brunner reagì alla forte curvatura in senso modernistico che Weber aveva dato allo studio di questi problemi, rivalutando consapevolmente modi di potere più vecchi e meno razionali di quello statalbürocratico e insistendo sulla complessità del processo storico di cui lo stesso fenomeno del potere era la sintesi. Da qui deriva la convincente combinazione di sguardo complessivo sui rapporti economico-sociali e di concentrazione privilegiata sul nerbo del potere che è, a mio avviso, lo specifico della storiografia brunneriana.

Forse più scontato – anche se sicuramente più ambiguo – è il rapporto di Brunner con Schmitt<sup>18</sup>. Il concetto di costituzione di

<sup>17</sup> O. BRUNNER, *Bemerkungen zu den Begriffen «Herrschaft» und «Legitimität»*, in *Festschrift für H. Sedlmayr*, München 1962, ma anche già *Die Freiheitsrechte in der altständischen Gesellschaft*, in *Aus Verfassungs- und Landesgeschichte. Festschrift für Th. Mayer*, Lindau-Konstanz 1954, in cui viene affrontato il problema dell'origine della separazione stato-società (O.G. OEXLE, *Sozialgeschichte*, cit., p. 310).

<sup>18</sup> O.G. OEXLE (*Sozialgeschichte*, cit., p. 319) collega, certo non inavvertitamente, il legame di Brunner con Schmitt ad un altro legame, più «lebensweltlich», col proprio presente: lo storico deve restare «letztlich an der Gegenwart orientiert». Oexle sinteticamente dice che «Brunner fand in Carl Schmitts Verfassungslehre sowohl

quest'ultimo (come concreta realtà complessiva di unità politica e di ordine sociale) si prestava infatti assai bene ad un'utilizzazione in senso globale anche in campo storiografico. Le stesse premesse antinormativistiche su cui Schmitt aveva costruito la propria *Verfassungslehre* coincidevano in parte con l'atteggiamento critico nei confronti della storia del diritto positivistica di Otto Brunner. Ma c'è di più. I due corollari principali dell'idea schmittiana di costituzione (il popolo e la decisione) riflettevano infatti i due poli di globalità e di unità politica che abbiamo appena designato come così importanti per Brunner.

C'è però un momento cruciale del rapporto fra Brunner e Schmitt che va ripreso perché serve a marcare la differenza profonda e insopprimibile esistente fra loro e a ribadire il ruolo strumentale che, per lo stesso Brunner, la *Verfassungslehre* schmittiana dovette svolgere. Si tratta della polemica brunneriana contro l'accentuazione del momento della conflittualità in Schmitt, come risulta dalla configurazione del rapporto *amicus/hostis* come categoria di fondo della politica. L'asprezza della polemica testimonia chiaramente della solidità che per Brunner aveva il rimando continuo alla «pacificazione» come molla del «divenire» costituzionale e ai «gruppi umani» come soggetti principali della storia costituzionale<sup>19</sup>.

Il contributo brunneriano non può però certamente essere compreso col semplice ricorso a fonti prossime e dirette di questo tipo. Esso s'inserisce in una linea di derivazione ben più lunga e complessa, che passa per tutti i luoghi principali della scienza storica tedesca, finendo per occupare in essa un posto originale e fondativo di nuovi sviluppi. Il tratto più caratteristico di quella linea fu quello segnato dal concetto di *Kultur*, vera e propria bandiera della Scienza Tedesca nel momento della sua crisi, fin

die Wendung gegen den juristischen Positivismus wie auch gegen den Verfassungsbegriff des bürgerlich-liberalen Rechtsstaates und seiner Interpreten».

<sup>19</sup> Si veda tanto *Land und Herrschaft* che *Moderner Verfassungsbegriff*. La risposta di Schmitt è contenuta nella Premessa alla riedizione del *Begriff des Politischen* (versione 1932) del 1963 (*Le categorie del politico*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, Bologna 1972, p. 95). Il tema *amicus/hostis* rimanda evidentemente nel quadro brunneriano, a quello davvero tipico della *Fehde*. Esso va a sua volta interpretato dialetticamente come uno degli elementi del ben più importante processo verso la «pace territoriale», che troverà nel principe e nello stato moderni le condizioni costituzionali di possibile realizzazione.

dall'inizio dell'età guglielmina<sup>20</sup>. Sia dalla riflessione di tipo sociologico-culturale (si pensi all'influsso di Hans Freyer) che dall'interesse statale-culturale presente nel dibattito costituzionale (che, non a caso, impegnò a fondo una figura come Ernst Rudolf Huber) Brunner fu certamente toccato. E non si può che rimandare alla ricostruzione compiuta da Gerhard Oestreich delle origini della *Sozialgeschichte*, per avere la conferma della matrice «culturale» che quest'ultima ebbe in Germania, a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo<sup>21</sup>. Per tale via, d'altra parte, si aprirebbe la possibilità di verificare un altro grande debito che Brunner non può non avere contratto: nei confronti di Karl Lamprecht, la vittima principale di quelle stesse *Fachgeschichten* contro cui egli lanciò il suo progetto di una nuova *Sozialgeschichte*<sup>22</sup>.

Quest'ultima non restò però mai delimitata, per Brunner, al campo della «società», poichè proprio questo era per lui uno degli pseudo-concetti più fuorvianti di quella dominanza «scientifica» giuridico-borghese che aveva impregnato la conoscenza storica di tipo specialistico. Una società distinta dallo stato non esisteva che come proiezione ideologica di condizioni storiche reali fondamentalmente unitarie. Una storia di queste ultime non poteva limitarsi ad essere sociale, ma doveva essere anche «costituzionale». In questo senso, vorrei interpretare il contenuto sostanziale che Otto Brunner fin dall'inizio diede alla «sua» società, intendendola come «popolo». A me pare che Brunner volesse in tal modo indicare le radici profonde, direi quasi infra-sociali, della società e in particolare i nessi con la cultura da una parte e con il potere dall'altra che essa, sotto forma storica di popolo, necessariamente manteneva.

Certo, per tale via potevano facilmente entrare nella storiografia brunneriana richiami a stereotipi – quando non a veri e propri schemi ideologici – del tempo. Tutto il problema sta infatti qui:

<sup>20</sup> Si veda per tutti R. VOM BRUCH, *Wissenschaft, Politik und öffentliche Meinung. Gelehrtenpolitik im Wilhelminischen Deutschland 1890-1914*, Husum 1890.

<sup>21</sup> G. OESTREICH, *Die Fachhistorie und die Anfänge der sozialgeschichtlichen Forschung in Deutschland*, in «Historische Zeitschrift», 208, 1969 (tr. it. in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico», II, 1976, pp. 295-336).

<sup>22</sup> Su Lamprecht vedi da ultimo l'ottima voce di Bernhard vom Brocke per la *Neue Allgemeine Biographie* e la letteratura ivi citata; più in generale, dello stesso autore Kurt Breysig. *Geschichtswissenschaft*, Lübeck 1971.

l'impostazione «strutturale» da lui data alla sua ricerca riusciva a sottrarsi a questi condizionamenti, oppure li rendeva più facili e pericolosi? In altre parole, questi inevitabili condizionamenti venivano assolutizzati o relativizzati dal modo strutturale di far storia di Brunner?<sup>23</sup>

#### IV.

Uso questo termine, perché esso viene volentieri usato da Brunner stesso, ma soprattutto perché è quello che meglio consente di fissare la dipendenza più importante che Brunner ebbe dalla scienza storico-sociale del suo tempo: quella da Otto Hintze. Mi riferisco alla proposta di Hintze di una storia costituzionale come parte generale di una scienza della politica<sup>24</sup>. Tale proposta è notoriamente esplicitata negli ultimi saggi, a contenuto specialmente teorico. Essa era però centrale per Hintze fin dall'inizio: basti pensare allo sforzo di comprensione del mutamento del quadro politico internazionale che caratterizza la sua produzione sino alla fine della prima guerra mondiale. Non sono la sconfitta tedesca, il crollo della Prussia, la fine della monarchia a determinare il ripiegamento «politologico» di Hintze, bensì l'insoddisfazione per una ricerca storica incapace di cogliere le ragioni strutturali del mutamento.

Non si possono avere dubbi sulla modernità introdotta da Hintze nella storiografia costituzionale tedesca. Anche per lui il momento comprensivo ha piena prevalenza su quello descrittivo. Tale pre-

<sup>23</sup> In quest'ambito va riportata anche la critica (peraltro neppure molto convinta) di Braudel a Brunner: *Sur une conception de l'histoire*, in «Annales ESC», 14, 1959, pp. 308 ss. Va comunque ricordato che Brunner ha preso in prestito il termine-concetto da Werner Conze (*Die Strukturgeschichte des technisch-industriellen Zeitalters als Aufgabe für Forschung und Unterricht*, Köln 1957), utilizzandolo in due direzioni: la prima, interdisciplinare, per indicare un punto di vista unitario, capace di attraversare discipline diverse; la seconda, metodologica, per segnalare una più stretta collaborazione fra storiografia e scienze sociali (v. anche D.M. NICHOLAS, *New Paths of Social History and Old Paths of Historical Romanticism. An Essay Review on the Work and Thought of Otto Brunner*, in «Journal of social history», 3, 1969-70).

<sup>24</sup> P. SCHIERA, *Otto Hintze*, Napoli 1974 e, da ultimo, G. DI COSTANZO, *A proposito del saggio di Otto Hintze su 'La concezione storica individualistica e quella collettivistica'*, in «Archivio di storia della cultura», 1, 1988, in cui viene data anche la traduzione italiana del saggio di Hintze in questione.

valenza si attua mediante l'uso di categorie interpretative globali, capaci di «cogliere» fenomeni complessivi nel loro insieme e nella loro complessità. Esse sono elaborate con procedimento analogo a quello della sociologia comprendente. Ma, nello stesso tempo, sfuggono alla limitatezza di sguardo della sociologia, pura scienza della società, frutto di una malposta alternativa, storicamente determinata, fra società e stato. In ciò consiste, essenzialmente, il rapporto fra Weber e Hintze, sintetizzabile nel famoso rimprovero di quest'ultimo al primo di avere troppo trascurato il criterio, eminentemente storico, di «sviluppo»<sup>25</sup>.

In circostanze storiche mutate, partendo da premesse storiche e ideologiche diverse, con obiettivi diversamente «zeitgebunden», questa continua ad essere anche la posizione di Otto Brunner: di individuare cioè concetti comprensivi dei grandi processi costituzionali, sfuggendo al condizionamento «disciplinare» delle «storie» speciali. In tale pretesa, egli non fu certo l'unico e neppure il primo. A me pare anzi che l'intera reazione tedesca all'ottimismo «scientifico» e borghese della seconda metà del XIX secolo s'iscriveva pienamente in questa cornice.

Egli fu però colui che tradusse con maggiore convinzione sul piano della ricerca storica l'esigenza di trovare alternative alla «crisi della cultura borghese», mostrando i limiti di quest'ultima non sul piano filosofico, su quello teologico o su quello politico – come fecero altri –, ma su quello dell'interpretazione del passato<sup>26</sup>.

Suo intento fu insomma di mostrare che l'esperienza storica occidentale aveva avuto altre occasioni, altri punti di fusione, altri criteri, oltre a quelli celebrati dalla «scienza borghese». In questa operazione egli non poteva, a sua volta, sottrarsi alle *Fragstellungen* del suo tempo. Egli non si sottrasse certamente alla ten-

<sup>25</sup> Rimando qui alle considerazioni in P. SCHIERA, *Max Weber e Otto Hintze: storia e sociologia o dottrina della ragion di Stato?*, in *Weber: razionalità e politica*, a cura di G. Duso, Venezia 1980.

<sup>26</sup> Su questo punto si innesta, mi pare, la critica di W.J. Mommsen, da una parte, secondo cui Brunner sarebbe un «neo-storicista» e la sua storiografia sarebbe «una storia sociale storicizzante» (*Die Geschichtswissenschaft jenseits des Historismus e Gegenwärtige Tendenzen in der Geschichtsschreibung der Bundesrepublik*, in «Geschichte und Gesellschaft», 7, 1981), e quelle di altri a proposito della sua «nostalgia» per il passato, della sua impostazione romantica (D.M. NICHOLAS, *New Paths*, cit.).

denza di iperpoliticizzazione della realtà umana che la reazione anti-liberale portava con sé, come esito quasi del più alto e meglio riuscito progetto di neutralizzazione e spoliticizzazione (come aveva detto Carl Schmitt) della vita politica che l'occidente, e forse l'umanità, avevano conosciuto. Non è questa la sede per ricordare che tale reazione non era stata in alcun modo monopolio del pensiero conservatore, ma aveva avuto larga circolazione anche nei movimenti riformisti e rivoluzionari<sup>27</sup>. Non posso neanche dilungarmi sull'intrinseca connessione che, soprattutto nella tradizione tedesca, tale istanza di politicizzazione aveva con il criterio di totalità. Certo, per tale via anche la ricostruzione del medioevo austriaco da cui la ricerca brunneriana aveva preso le mosse metteva a disposizione una ricchezza di materiale interpretativo di gran lunga maggiore di quella offerta dalla storia del diritto tradizionale. E Brunner non perse l'occasione di sfruttare al meglio la situazione<sup>28</sup>.

Ho così, indirettamente, accennato anche a un secondo grande condizionamento a cui Brunner non poté in alcun modo sottrarsi. Come storico austriaco, interessato, almeno inizialmente, a tematiche austriache, egli era particolarmente esposto alle sollecitazioni appena ricordate. Così si spiega la facilità con cui la sua critica ai quadri storico-interpretativi tradizionali si rivolse in particolare alla «modernità»<sup>29</sup>.

Di nuovo fu decisivo, in questo suo modo di procedere, il rimando alla «totalità»: un criterio che era sempre stato tanto importante nell'esperienza politica e culturale austriaca. Mi viene spontaneo, sotto questo profilo, pensare a un altro grande autore tedesco che

<sup>27</sup> È invece d'obbligo, nella letteratura di storia sociale ideologicamente più aggiornata, denunciare tutto ciò come scelta tradizionalista, anti-modernista e conservatrice (H. MEDICK, *Naturzustand und Naturgeschichte der bürgerlichen Gesellschaft*, Göttingen 1973; *Feudalismus - Materialien zur Theorie und Geschichte*, hrsg. von L. KUCHENBUCH - B. MICHAEL, Frankfurt-Berlin 1977; H.-U. WEHLER, *Geschichtswissenschaft heute*, in *Stichworte zur 'geistigen Situation der Zeit'*, hrsg. von J. HABERMAS, Frankfurt 1979).

<sup>28</sup> Si vedano Th. MAYER, *Probleme*, cit. e R. JÜTTE, *Zwischen Ständestaat*, cit.

<sup>29</sup> Ma è totalmente da condividere la considerazione di Oexle (*Sozialgeschichte*, cit., p. 326) secondo cui le critiche appena accennate non toccavano il vero problema della storiografia brunneriana – come di ogni storiografia veramente «sociale» –: quello «der konstitutiven Anknüpfung von gegenwartserlebnis und geschichtswissenschaftlicher Erkenntnis...».

per necessità aveva eletto Vienna e l'Austria a sua patria scientifica a metà del XIX secolo. Lorenz Stein nell'introduzione alla prima edizione della *Verwaltungslehre*, dedicata a Rudolf Gneist, nel 1869, aveva scritto, a proposito dell'Austria <sup>30</sup>:

«es ist eine Welt für sich, ein eigenthümlicher Organismus, mit gar keinem andern Europas, ja der Welt vergleichbar. Es ist eine wunderbare Einheit der verschiedensten Elemente; alles was Europa im Ganzen bietet, ist hier in grossen Theilen vertreten, oft feindlich, oft friedlich, oft in starrer Ruhe neben einander liegend, oft in gewaltiger Bewegung einander belegend, immer aber mächtig auf einander wirkend, sich durchdringend, bestimmend, fördernd, bekämpfend; ein Reich, das man mit dem gewöhnlichen Masse nun einmal nicht messen kann, und das immer aufs neue missverstanden wird, weil man eben das gewöhnliche Mass an dasselbe anlegen will... Sie hat nicht bloss zum Theil ein altes Geschlecht, alte Auffassungen, alte Gedanken, sondern auch tiefe Verschiedenheiten des geistigen und wirthschaftlichen, des gesellschaftlichen und staatlichen Lebens vorgefunden; sie hat den kühnen Versuch gemacht, mit der Achtung vor dem Ueberlieferten und Gegebenen die frische und freie Anerkennung des Neuen zu verbinden».

Si provi a coniugare in negativo queste osservazioni del «tedesco» Stein – com'è necessario volendo passare dalla sua Austria imperial-asburgica a quella piccolo-repubblicana successiva alla sconfitta – e si avrà il quadro della situazione di partenza di Brunner. Uno storico «austriaco» della decadenza che, confrontandosi, su tematiche austriache, coi grandi problemi della storiografia tedesca, non poté che tornare ad essere *großdeutsch* <sup>31</sup>.

A costo di annoiare, mi sia consentito continuare con la citazione di Stein, a proposito della possibilità di una storiografia austriaca:

«Darum hat Oesterreich zwar die Geschichte einer Grossmacht, aber es hat keine Geschichtsschreiber. Denn die Geschichtsschreibung hat hier eine ganz andere Voraussetzung als in England, Frankreich, Deutschland, andern Ländern. Sie kann nicht von einer einfachen gegebenen Thatsache ausgehen und uns in lebendigen Bilde den Wechsel ihrer Gestaltungen vorführen, wie in Glück und Unglück, in Sieg und Niederlage immer dasselbe Element als fester Boden in Volk und Land uns auf eine leichtverständliche, der Anschauung immer gegenwärtige Grundlage stellt. Oesterreichs wahres Lebenselement ist keine solche Thatsache; es ist eine lebendige Kraft, die seine Völker und Länder umschlingt... Die Geschichte Oesterreichs ist nicht denkbar, ohne die Anschauung dieser Kraft und ihrer Arbeit, die in Wesen und Thätigkeit nur Eine innerlich gleichartige, wenn auch äusserlich

<sup>30</sup> L. VON STEIN, *Die Verwaltungslehre*, Stuttgart 1867.

<sup>31</sup> Cfr. O. BRUNNER, *Zur Frage der österreichischen Geschichte*, in «Mitteilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichte», 55, 1944, in cui viene trattato «das Problem einer Einordnung der österreichischen in die gesamtdeutsche Geschichte» (R. JÜTTE, *Zwischen Ständestaat*, cit., p. 242).

viel grössere Erscheinung neben sich hat, die alte römische Welt, die Einheit des Völkerlebens in Einer gewaltigen Staatsbildung.

Anche Stein la pensava, naturalmente, in termini *großdeutsch*. Ma come avrebbe potuto un austriaco «decaduto» ambire a partecipare allo spazio storico-culturale tedesco senza porsi da un simile punto di vista?

V.

Da questi condizionamenti elementari Brunner fu segnato anche quando – e forse soprattutto quando – si misurò con le tendenze più avanzate della storiografia tedesca in campo medievistico, in particolare con quelle facenti capo a Theodor Mayer e a quello che sarebbe poi divenuto il Circolo di Costanza<sup>32</sup>. Nell'accentuazione di una trattazione «dinamico-funzionale» della storia politica, in contrapposizione alla direzione «dogmatico-istituzionale», e nella loro integrazione nella *Verfassungsgeschichte*<sup>33</sup>, egli trovò ulteriore spinta a proporre il suo modulo interpretativo del medioevo, svincolato dall'opposizione stato-società, alla ricerca di spiegazioni non-statali dei modi di configurarsi del «potere» e della stessa vita associata. Come ancora ha osservato Tabacco, è certo che nel far ciò si «creano nuovi schemi e [si] tradiscono le preoccupazioni del proprio tempo». Tale era anche il mio punto di vista iniziale, nell'impostare questo intervento; ed è ora tempo di tirare le fila, cercando di scoprire in cosa quel condizionamento si sia, per Brunner, tradotto.

Tabacco insiste sull'accentuazione esagerata, ma per nulla estranea alla tradizione della stessa storia del diritto tedesca, dell' «efficacia delle tradizioni germaniche<sup>34</sup> su tutta la cristianità occidentale». Un particolarismo che trova il suo senso solo nel ruolo primario occupato dalla «nobiltà» nel mondo germanico: problema decisivo «per capire la sorte subita dal potere politico nel medio-

<sup>32</sup> G. TABACCO, *La dissoluzione medievale dello Stato nella recente storiografia*, in «Studi medievali», I, 1960, p. 427, nota 119.

<sup>33</sup> La ricostruzione è ancora di G. TABACCO, *ibidem*, p. 427.

<sup>34</sup> Proprio attraverso il «particolarismo»: G. TABACCO, *ibidem*, p. 429.

evo europeo»<sup>35</sup>. In tale intreccio tematico mi sembra consistere la sintesi migliore degli interessi di fondo, contemporaneamente scientifici e politici, su cui si fondava fin dall'inizio la ricerca brunneriana. Complessità sociale, funzione di ordine del potere, gruppi umani – ceti – coinvolti attivamente in tale processo: questi sono i temi di Brunner.

Impostare tali temi anche al di fuori della formula, storicamente determinata e condizionata, dello «stato moderno» – soprattutto nella sua versione più compiuta, che è quella liberal-borghese – è la sua aspirazione. Fare uso di concetti comprensivi, ma insieme legati alle fonti e non dogmatici, è il suo metodo. In quest'ambito agiscono naturalmente anche i suoi condizionamenti: da quelli propri di tutta la cultura tedesca colpita dalla crisi dello stato e alla ricerca di soluzioni costituzionali sostitutive; a quelli propri di una cultura austriaca altrettanto «delusa», ma più avvezza a diluire nella categoria della *Werdung* e del pluralismo la complessità della politica; a quelli di tipo più «scientifico», che lo avvicinavano alle scienze sociali e ad una concezione piuttosto concettualizzante e comprendente della storiografia<sup>36</sup>. Globalità, costituzione, strutture sono gli strumenti con cui Brunner cerca di conciliare il suo amore per le fonti coi suoi interessi di lettura, insieme complessiva e attenta alle distinzioni, della storia europea «moderna»<sup>37</sup>.

Quest'altro, infine, mi sembra il punto di raccordo della sua produzione, spaziente con intelligenza fra medioevo e età moderna, ma attenta soprattutto alle zone di passaggio, di trasformazione, di crisi. Intendo dire un'attenzione quasi ossessiva al tema della «modernità».

Con questo apparente paradosso vorrei concludere il mio tentativo di ricostruzione della figura di Otto Brunner. La implicita e quasi ossessiva presenza, nella sua opera, dei rischi o addirittura dei

<sup>35</sup> TABACCO, *ibidem*, p. 430.

<sup>36</sup> «Storico, e sociologo, austriaco» lo definisce TABACCO, *ibidem*, p. 427.

<sup>37</sup> È molto suggestivo il parallelo posto da Oexle (*Sozialgeschichte*, cit., p. 334) fra Brunner ed E.R. Curtius, il quale ultimo avrebbe lavorato fondendo «macroscopia e microscopia», rimediando al «parrocchialismo degli specialisti» con un'opportuna dose di «universalismo», poichè «Spezialismus ohne Universalismus ist blind. Universalismus ohne Spezialismus ist eine Seifenblase».

danni della modernità politica, assolutizzata nel progetto liberal-borghese della distinzione fra «diritto ed azione politica, stato e società, pubblico e privato, delegazione e usurpazione»<sup>38</sup>, si congiunge con una ricerca assillante dei diversi, successivi momenti di affermazione della modernità «vera», prevalentemente indagati in momenti di crisi degli ordini di volta in volta costituiti.

Io non voglio qui tentare un catalogo dei «luoghi storici» brunneriani, su cui si intratterranno altri interventi, ma non posso esimersi dall'interpretare in quel modo gli studi sulla faida, sulla cultura piccolo-nobiliare, sul *ganzen Haus*, sulla *altständischen Gesellschaft*, sull'età dei lumi come fucina di formazione dei «concetti» di oggi, sul secolo delle ideologie e del principio monarchico.

Così a me pare di poter congiungere in un'unica interpretazione gli elementi contraddittori del nostro autore, tentando una sommaria fra lo spirito reazionario che spesso traspare dalle sue ricostruzioni e il contenuto innovativo che esse comportano, ma anche fra l'attenzione alle fonti e l'esigenza di comprensione globale, fra l'ansia storicistica e il ricorso a tecniche interpretative proprie di altre scienze sociali, e, non da ultimo, fra le preoccupazioni politiche contingenti dell'epoca travagliata in cui egli visse e l'ampio disegno globale, quasi *weltgeschichtlich*, in cui la sua produzione, apparentemente così frammentaria, s'iscrive<sup>39</sup>.

Non c'è dubbio che la lezione di Brunner sia stata fruttuosa. Il suo successo italiano è stato in gran parte occasionale e si spiega forse anche con la necessità che una storiografia come quella italiana avvertiva, a partire dagli anni settanta, di trovare alternative a uno storicismo un po' isterilito, al di fuori del modello quasi egemonico offerto dalla scuola francese delle «Annales».

Non è forse un caso che le prime traduzioni siano state promosse da ambiti culturali marginali rispetto a quello storiografico in sen-

<sup>38</sup> G. TABACCO, *La dissoluzione*, cit., p. 428.

<sup>39</sup> Si potrebbe qui richiamare il terzo grande «precursore», oltre a Weber e Hintze, su cui Oexle richiama ripetutamente l'attenzione per dar conto della complessità della lezione brunneriana: Ernst Troeltsch: «Brunners Verbindung von Sozialgeschichte, Begriffsgeschichte und Wissenschaftsgeschichte gründet im Historismus als der 'grundsätzlichen Historisierung unseres Wissens und Denkens' (Troeltsch)».

so stretto. Quello facente capo alla scuola milanese di Gianfranco Miglio, nel mio caso (una scuola in cui la storia delle dottrine politiche, la storia dell'amministrazione e delle istituzioni politiche e la scienza politica s'intrecciavano nel tentativo di rintracciare strutture di fondo del comportamento politico dell'uomo nell'occidente moderno), e quello, più rivolto ad interessi di storia della cultura, nel caso della scuola bolognese di Ezio Raimondi e della casa editrice «Il Mulino»<sup>40</sup>.

Per quanto mi riguarda, non voglio certo dire di avere intrapreso, circa vent'anni fa, il mio itinerario brunneriano avendo già in mente il quadro che ho qui cercato di esporre. Posso però dire che questo quadro mi si è venuto progressivamente chiarendo da quando il prof. Miglio mi costrinse, giovane borsista alla «Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa», a tradurre l'opera così brunneriana di Ernst-Wolfgang Böckenförde sulla *Deutsche verfassungsgeschichtliche Forschung im 19. Jahrhundert* e a intraprendere, sotto la guida tecnica di Cinzio Violante, la traduzione di *Land und Herrschaft*.

Nell'ambito dello stesso gruppo milanese, noi eravamo alla ricerca, in quegli stessi anni, di verifiche storiografiche, a livello europeo, sulla consistenza teorica e fattuale della categoria di «stato moderno»<sup>41</sup>. Tale verifica avveniva in un contesto politico molto teso e contraddittorio, in cui gli elementi di crisi e di rottura sembravano prevalere su quelli di continuità e di restaurazione del vecchio modello politico.

La lezione di Brunner ci servì certamente a comprendere che quel modello era solo uno dei possibili fra i tanti in cui la politica – e insieme con essa la modernità – poteva esprimersi<sup>42</sup>. Non è certo

<sup>40</sup> Qui apparve, pressoché in concomitanza con la traduzione dei *Neue Wege* (*Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano 1970), la traduzione (*Vita nobiliare e spirito europeo*, Bologna 1971) di *Adeliges Landleben und europäischer Geist. Leben und Werk Wolf Helmbards von Hohenberg 1612-1688*, Salzburg 1949.

<sup>41</sup> Segnalo *Lo Stato moderno*, a cura di E. ROTELLI - P. SCHIERA, uscito, in tre volumi, negli anni 1971-74.

<sup>42</sup> Vorrei riportare qualche riga dal *Vorwort* di un volume di Ernst KERN, *Moderner Staat und Staatsbegriff. Eine Untersuchung über die Grundlagen und die Entwicklung des kontinentaleuropäischen Staates*, Hamburg 1949, che è molto debitore all'impostazione del problema di Otto Brunner: «Die Begegnung mit der britischen und amerikanischen Besatzungsmacht auf der politischen und staatlichen Ebene hat für alle Beteiligten deutlich werden lassen, dass in den Ländern der angelsächsi-

un caso che, ancora una volta negli stessi anni e dallo stesso ambito, sia emersa un'altra proposta di recupero di un'altra lezione proveniente dal mondo germanico: quella di Carl Schmitt, la quale pure non è certo passata senza lasciar traccia nel panorama culturale italiano degli ultimi vent'anni.

schen Welt mit der gemeinhin als Staat bezeichneten öffentlichen Ordnung Vorstellungen verbunden werden, die strukturell betrachtet erheblich von dem abweichen, was unter Staat im Sinne der europäischen Kontinentaltradition zu verstehen ist... Was unter einem modernen Staat zu verstehen ist, lässt sich jeweils nur für einen geographisch, politisch und kulturell bestimmt umgrenzten Raum sagen». Va notato che questa argomentazione è molto illuminante anche per quanto concerne il rapporto di fondo fra conoscenza storica e condizionamento del presente, che, come abbiamo imparato a vedere, sta proprio al centro dell'intera problematica brunneriana.

